



Incontro Nazionale
Ecomusei 2003
9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Venerdì 10 ottobre 2003

Sessione tematica – La costruzione del progetto ecomuseale

Auditorium di Città degli Studi

Fosco Magaraggia – D.G. Cultura, Identità e Autonomie della Lombardia

L'ECOMUSEO QUALE INTERVENTO INTEGRATO PER LO SVILUPPO DEL TURISMO CULTURALE IN TERRITORI OMOGENEI LOMBARDI E IL CASO DI VARESE

Il Turismo culturale

Premessa indispensabile ad una riflessione sugli ecomusei è quella di collocarli operativamente in un ambito di intervento culturale e territoriale il meno generico possibile. Ciò è reso indispensabile dal fatto che a tutt'oggi una definizione univoca e generalmente condivisa di ecomuseo non esiste, tant'è che le realizzazioni a livello europeo (ma anche nazionale) hanno filosofie differenti, seppur contigue.

In questo intervento io tratto degli ecomusei nell'ambito del turismo culturale ed intendo privilegiare gli interventi che tengano conto il più possibile delle specificità e delle peculiarità culturali di un territorio omogeneo nella sua interezza, nelle sue tre articolazioni-base, per dirla con Hugues De Varine.

Patrimonio culturale, territorio, popolazione

Ma di quale Turismo culturale stiamo parlando? Negli ultimi anni è maturata una maggiore sensibilità e consapevolezza della importanza che i servizi connessi con il Turismo culturale possono rappresentare per lo sviluppo socio-economico delle comunità locali.

Le Associazioni del settore valutano che in Italia il Turismo culturale rappresenti il 25-26% del flusso turistico complessivo e si prevede un suo attestarsi intorno al 30% nel biennio 2003/04. Per fare un parallelismo, pur con le dovute cautele di congruità dei dati e di definizione degli ambiti, con un'altra nazione europea per certi versi simile a noi, in Spagna il Turismo culturale contribuisce al 10% del Pil.¹

Ma che cosa è precisamente il Turismo culturale? E' un filo ideale che lega, come fossero perle, capolavori del genio artistico umano siano essi siti od opere d'arte? E' il percorso tra i campielli e le calli di Venezia? E' il percorso tra i sublimi capolavori degli Uffizi? E' il percorso tra città d'arte?

La definizione più semplice, ma per noi più corretta e funzionale è quella che lo definisce come: "azioni in ambito culturale per la valorizzazione in chiave turistica di tutte le risorse di un territorio".

Ciò vuol dire sì partire da un attrattore culturale, un prodotto trainante, un medium, ma per valorizzare e promuovere non solo un singolo Bene artistico, per quanto speciale esso possa essere, ma tutto il così detto patrimonio diffuso, (le eccellenze culturali, umane, ambientali e produttive del territorio comprendendovi i beni culturali in senso stretto, i beni ambientali, i beni paesaggistici, i beni storici, la cultura locale, le tradizioni, lo spettacolo, le produzioni artigianali tradizionali, l'agroalimentare ed altro ancora in una logica di integrazione ed interconnessione).

Per essere oggetto di attività turistica, un territorio deve essere attraente nella sua interezza, deve suscitare interesse nell'utente e partecipazione da parte della popolazione residente.

In questa logica i media (o prodotti trainanti o attrattori culturali) possono essere i più

¹Cfr Eduardo Delgado Clavera, Direttore InterArts Fondació di Barcellona: *I nuovi valori puntano sul capitale sociale* in Il Sole 24 Ore, 25.VIII. 2003

disparati, ma sempre peculiari e specifici di un territorio. Se per un territorio il medium può essere il suo giacimento eno-gastronomico, per un altro può essere il paesaggio, per un altro ancora un luogo di culto con le tradizioni collegate, un castello e la sua storia, una filiera produttiva storica, eccetera.

Ma la vecchia filosofia che fa coincidere esclusivamente e necessariamente il Turismo culturale con il Turismo d'arte, cioè attività legata esclusivamente ad una singola eccellenza storica o artistica (un museo, un sito archeologico, un centro storico, eccetera), è una filosofia che non convince più il turista medio e che di per sé, spesso, non richiama se non un turista di passaggio "mordi e fuggi" oppure il cultore, lo specialista. Bisogna vedere il Turismo d'arte come una componente, pur rilevante ed irrinunciabile, del Turismo culturale.

Il Turismo d'arte, inoltre, a volte è un turismo con scarse ricadute economiche e di sviluppo sul territorio in quanto spesso è rappresentato da un turista-escursionista che spende lo stretto indispensabile (un biglietto di ingresso, una cartolina, forse una bibita e...via); ovviamente fanno eccezione poli di particolare eccellenza del livello di Firenze, Venezia, Roma o Pompei (ma anche essi hanno visto contrazioni significative di turisti negli ultimi quattro anni).

Valga per tutti quale esempio di incerta ricaduta economica del Turismo d'arte il caso clamoroso della stupenda mostra mantovana dei Gonzaga: capolavori unici in una cornice splendida quale è Palazzo Te, una quantità enorme di visitatori ben motivati per una mostra decentrata (circa 500.000 visitatori paganti), ma una ricaduta economica sul territorio dagli esiti incerti; in parte questa riflessione vale per il clamoroso Festival della Letteratura di Mantova, perché sulla sua effettiva ricaduta economica per il territorio mantovano non se ne conoscono quantificazioni certe. Pur trattandosi di iniziative di alta cultura che sono riuscite a muovere ed attrarre masse così consistenti di appassionati e che rappresentano eventi culturali sicuramente clamorosi, non sembra abbiano purtroppo potuto tradursi in un proporzionale prolungamento dei soggiorni in loco (anche il necessario ed opportuno meccanismo delle prenotazioni, pur indispensabile per le dinamiche organizzative interne, non ha giocato a favore di un significativo aumento dei soggiorni a Mantova e dintorni; molto spesso il visitatore è rimasto visitatore e non si è trasformato in turista). Pur restando il giudizio estremamente positivo, in particolare per la mostra di Palazzo Te, credo sia indispensabile in futuro poter effettuare ricerche, almeno quantitative, sugli effetti economici di tali eventi di livello internazionale.

Sempre nell'ambito del Turismo d'arte di alto profilo, la magnifica pala del Savoldo, sicuramente la più importante opera realizzata dall'artista bresciano, in restauro con tecniche d'avanguardia ed osservabile a 360° dal 5 all'11 maggio 2003 alla Pinacoteca di Brera, pur restando un grandissimo evento culturale, difficilmente lo si sarebbe potuto considerare un medium per muovere turisti; al massimo escursionisti pur se di alto profilo culturale.

Ma questo perché? Perché i "nuovi" turisti cominciano a muoversi verso un territorio e vi cercano sì la Cultura (beni culturali storico-artistici quali i beni architettonici, archeologici, demo-antropologici, i così detti beni mobili ed altro ancora), ma vi cercano anche beni immateriali, divertimento, paesaggio, cucina locale, prodotti agro-alimentari o di artigianato di qualità, spettacoli, possibilità di escursioni, ed altro ancora.

Turisti od escursionisti?

E' di una qualche utilità operativa a questo proposito assumere la distinzione tra turisti veri e propri (che pernottano) ed escursionisti (che visitano una località senza pernottarvi).

L'obiettivo è quello di individuare interventi e condizioni per trasformare gli escursionisti in turisti, cioè con soste più prolungate e con più ampie ricadute sul turismo, l'artigianato ed il terziario.

Di un territorio al turista interessa sempre più la storia delle sue Comunità, la cultura delle sue Comunità, i Beni delle sue Comunità; insomma il territorio nel suo complesso, non solo le opere d'arte, in quanto il territorio stesso è intessuto di opere e di culture identitarie locali che lo possono rendere attraente. In definitiva questo turista cerca un mix di elementi attrattivi, piuttosto che una meta singola, un capolavoro singolo. Spesso questo è un turista che si ferma, che compera, che consuma, che richiede servizi vari e non solo culturali. Non è più il turista "del vedere", quanto piuttosto è il turista "dell'esserci e del fare" E' un turista che sa prendersi il tempo di scoprire e di capire.

Ad illustrare e testimoniare questa tendenza valgano per tutte sia le conclusioni del seminario tenutosi a Napoli il 4 aprile 2003 nell'ambito della BMT (Borsa del Turismo Mediterraneo) ed organizzato da Japanitaly.com, società di marketing e comunicazione specializzata nel

promuovere gli operatori turistici italiani sul mercato giapponese, sia le conclusioni emerse dalla ricerca IRPET "Prodotti tipici locali e turismo rurale" commissionata dal Consiglio regionale toscano.

Nel primo caso è emerso con chiarezza che ormai più del 40% del totale dei turisti giapponesi in Italia è rappresentato da turisti di "ritorno" (detti *repeaters*); si tratta cioè di turisti che hanno già fatto il giro classico delle città d'arte (Roma, Firenze, Venezia e Milano, in una settimana o poco più!) ed hanno capito che c'è molto di più da vedere e da scoprire in Italia e vi tornano con una spiccata propensione per la natura, il paesaggio, i prodotti agroalimentari².

Nel secondo caso la ricerca, basata su interviste ad un campione significativo di operatori turistici, ha messo in luce che all'incirca il 50% dei turisti sceglie la Toscana per la sua cucina ed i suoi paesaggi e che il circolo virtuoso è rappresentato dalla promozione dei suoi giacimenti agroalimentari e le sue tradizioni culinarie con la promozione del territorio toscano.

E' difficile definire in ambedue gli scenari delineati, quale di questi media sia quello trascinate per eccellenza, ma in un paniere di prodotti trainanti ogni turista troverà quello a sé più confacente, il medium che lo motiverà verso un territorio.

Il territorio, le genti

Si tratta, quindi, di progettare percorsi turistici alternativi che abbiano la capacità di attrarre visitatori, ma che si basino sulla conoscenza dettagliata del territorio e sulla valorizzazione di tutte le sue eccellenze diffuse, da presentare in modo integrato e complementare.

In loco, al contrario, spesso si sta verificando un progressivo distacco tra identità dei luoghi ed identità dei suoi abitanti.

Per i residenti dei territori coinvolti (o da coinvolgere) in progetti di turismo culturale a volte si pone la necessità di una presa di coscienza della specificità dei valori dei propri stessi luoghi, la necessità di una coscienza della propria identità culturale.

"Tale azione non deve abbracciare solo i paesaggi belli o suggestivi/pittoreschi per studiosi e turisti, ma anche quelli significativi per la memoria locale, anche opere minori o niente affatto monumentali... Altrimenti con la perdita dell'interesse e della memoria, il paesaggio non più percepito e vissuto finisce per destrutturarsi, rinaturalizzarsi ad ambiente, a spazio fisico neutro."³

Il territorio può esso stesso essere patrimonio che produce ricchezza ed in grado di contribuire allo sviluppo economico e socio-culturale principalmente delle comunità locali rurali, soprattutto se rimaste alla periferia dello sviluppo della propria regione.

La scoperta del proprio territorio come rilettura delle sue stratificazioni storiche e culturali e più precisamente:

- Il territorio della memoria personale,
- Il territorio della memoria della comunità,
- Il territorio in cui "costruire" la memoria degli altri,

L'ecomuseo può essere veramente protagonista di questo processo di condivisione culturale consapevole e di promozione partecipata del proprio territorio da parte di una comunità locale. Quello che è chiaro, è che questa operazione si può portare in porto a condizione di recuperare le radici culturali e la memoria storica di un territorio, cioè della sua gente.

Per dirla con Gaspare Barbiellini Amidei "... la perdita dell'identità e dei valori culturali non è questione di anni e di luoghi, ma di memoria. Senza radici non si dà memoria."⁴

E' dalla conoscenza della propria terra e della propria storia che nascono nelle comunità l'orgoglio e la volontà di difendere e valorizzare quello che le generazioni passate, "i nonni", ci hanno lasciato per farne eredi quelli che verranno ed anche i visitatori.

Oggi è più necessario di ieri valorizzare il patrimonio culturale locale perché le Comunità lo conservino con intelligenza e lungimiranza anche per creare percorsi alternativi e complementari di turismo culturale al fine di favorire uno sviluppo turistico rispettoso dell'ambiente, ma capace di produrre sviluppo economico e socio-culturale compatibili.

Questa visione, tra l'altro, sottintende che gli enti territoriali e gli operatori turistici e culturali del territorio si pongano un obiettivo comune condiviso e, soprattutto, una programmazione comune. Si tratta quindi di concordare tra i vari attori territoriali linee di sviluppo e comportamenti congruenti con questa logica di integrazione e che tenga in conto tutta la filiera produttiva messa in moto dal progetto di turismo culturale, sia come valorizzazione, sia come

²Cfr. Aise, 14.IV.'03, pag. 15

³Cfr Leonardo Rombai *Fra scienza e sentimento*, in Etruria Oggi n. 59 dicembre 2002 - Banca Etruria

⁴Cfr Barbiellini Amidei G. *La memoria delle radici*, in Notiziario n. 90- dicembre 2002- Banca Popolare di Sondrio.

fruizione vera e propria. Identificare sì un percorso di Turismo culturale, ma anche identificare le attività attivate o da attivare parallelamente. Un piano di fruizione sostenibile dalle Comunità locali (trasporto di persone sul territorio, ospitalità, svago, consumi, servizi); fruizione sostenibile in quanto mezzo di crescita civile e di benessere locale per i residenti.

La essenza di questa filosofia di intervento integrato è costituita dalla volontà di aiutare le comunità locali a fare sistema sia del proprio territorio, che dei beni e dei servizi ivi presenti, compresi i beni immateriali, valorizzandone tutti i poli di qualità.⁵

La Regione Lombardia e le azioni culturali integrate a favore del Turismo culturale: il Parco culturale integrato e l'Ecomuseo come motori per lo sviluppo culturale

La Regione Lombardia sta orientando la propria azione verso un nuovo Turismo culturale che tuteli, promuova e valorizzi nella loro interezza i propri territori omogenei, pur non tralasciando assolutamente il Turismo d'arte rivolto agli innumerevoli e preziosi capolavori presenti su tutto il territorio lombardo.

Come si diceva, la filosofia del Turismo culturale lombardo è la promozione di tutti i valori di un territorio omogeneo, al fine di renderlo attraente per una maggiore e migliore fruizione culturale e turistica, ma che serva anche per una crescita delle identità locali (in questo senso, ad esempio, il solo Turismo d'arte aiuterebbe poco).

Strumento privilegiato di questa politica è la promozione, di concerto con le Autonomie locali e gli Operatori privati, di Parchi culturali integrati attraverso anche la attivazione di Tavoli territoriali tematici per individuare le priorità dei progetti culturali negli ambiti di competenza regionale su cui puntare le sinergie del territorio.

Nel quadro programmatico regionale, il Parco culturale integrato va inteso nella sua duplice valenza di strumento di attuazione direttamente connesso a tutte le dinamiche di sviluppo locale (infrastrutture, regimi di aiuto, interventi formativi) e nel contempo valenza di strumento di innovazione del sistema amministrativo-istituzionale secondo le logiche del partenariato, della sussidiarietà e della programmazione negoziata.

Attualmente in Lombardia sono in essere progetti volti a promuovere complessivamente territori omogenei (quali la Lomellina, l'Oltrepò pavese, la brughiera del Varesotto, la bassa Brianza, l'Alto Lario, eccetera).

Per accennare solo ad alcuni Parchi culturali, pur caratterizzati da differenti gradi di realizzazione:

- Il Parco culturale integrato "L'acqua ed il Riso: dalla Lomellina in poi", per la cui promozione/attuazione ben 13 Comuni con capofila Mortara, due Consorzi, le Diocesi di Vigevano e di Vercelli, Associazioni di categoria degli Operatori (Camera di Commercio, Associazione Albergatori, eccetera), soggetti privati, hanno fondato ad hoc l'Associazione culturale "Leonardo".
- Alpi-Prealpi e il territorio della Grande Guerra: tre Parchi Culturali Integrati per il Turismo culturale:
 - "La Linea Cadorna: non per la guerra, ma per il tempo libero";
 - "La Guerra Bianca: il suo territorio, le sue genti";
 - "I Forti di Pian di Spagna e dell' Alto Lario".

Il Parco culturale integrato "La Linea Cadorna" va dalla sponda lombarda del Lago Maggiore al Pizzo del Diavolo in territorio bergamasco; coinvolge il territorio di 5 Province, con 16 Comunità Montane, 262 Comuni, e vede il coinvolgimento di tre Università, di Associazioni di Categoria, di Operatori del settore turistico e di Associazioni culturali, per una estensione di circa 230 chilometri.

Il Parco culturale tematico "La Guerra Bianca" va dal Pizzo del Diavolo alla sponda lombarda del Lago di Garda; coinvolge il territorio di 3 Province, con 3 Parchi ambientali, 7 Comunità Montane, 49 Comuni, tre Università, il Museo della Guerra Bianca di Temù, varie Associazioni di categoria e culturali, per una estensione di circa 180 chilometri.

Il Parco culturale integrato "I Forti di Pian di Spagna" e dell' "Alto Lario", snodo geografico e storico dei primi due, vera cerniera di svincolo e di unione, comprende il territorio lecchese che si snoda dall'Abbazia di Piona ai complessi fortificati di Forte Fuentes (XVI° secolo) e di Forte Montecchio (XX° secolo) nel comune di Colico, sino al Forte di Vermezzo sotto il Legnone a ridosso del confine svizzero. In questo progetto sono per ora coinvolti l'Amministrazione

⁵Cfr Raffaele Giordano- Rossella Tarantino " Valorizzazione a fini turistici delle emergenze storiche, archeologiche, monumentali ed artistiche della Basilicata" , Regione Basilicata, 2003

provinciale di Lecco, il Comune di Lecco, il Comune di Colico, il Politecnico di Milano (polo di Lecco) la Comunità Montana della Valchiavenna, oltre, ovviamente, la Direzione Generale Culture, Identità ed Autonomie della Lombardia della Regione Lombardia. In questi giorni si è attivato un progetto su Cultura 2000 per uno studio strutturale e funzionale su Forte Montecchio (capofila il Comune di Colico e la partecipazione della Provincia di Lecco, del Sistema museale della città di Lecco, del Politecnico di Milano, della Regione Lombardia, una università rumena, una università croata, una società di management culturale spagnola).

L'altro fronte lombardo, nell'ambito di progetti integrati per il Turismo culturale, è quello rappresentato dalla possibile attivazione di ecomusei.

Come si diceva, l'ecomuseo è un soggetto culturale, un medium, che può aiutare in modo determinante a rendere attraente un territorio, in primis alla propria popolazione, per poi esserlo verso i turisti, in quanto l'ecomuseo recupera, preserva e promuove ciò che il territorio ha di peculiare e che forma la sua identità culturale.

A differenza del parco culturale integrato, l'ecomuseo ha una dimensione più raccolta, ma una omogeneità ed una coerenza molto più forti e pregnanti; può pertanto esprimere con maggior forza ed efficacia il patrimonio culturale di un territorio e delle sue Comunità e può rappresentare la sua identità in modo emblematico.

Qui è forse opportuna una precisazione su quale modello di ecomuseo secondo noi andrebbe promosso nell'ambito del Turismo culturale.

Operando una sintesi estrema, consapevoli della rozzezza della ripartizione proposta, si possono ricondurre a due modelli base gli ecomusei europei già realizzati. Si può dire che se da una parte c'è una concezione dell'ecomuseo monotematico e minimalista, di microstoria (es. l'Ecomusée de la pomme du calvados a Le Sab, in Normandia), dall'altra c'è la concezione più complessiva ed integrata della rappresentazione di un territorio (l'Ecomusée d'Alsace ad Ungersheim).

Se si assegna all'ecomuseo il compito istituzionale di studiare, conservare e valorizzare la memoria collettiva globale delle comunità che abitano il suo territorio, ma anche delle comunità che lo hanno abitato, ecco che la scelta di un modello più complessivo ed integrato diviene inevitabile; per dirla con Matteo Sacchetti⁶: "L'ecomuseo si pone come presa di coscienza della popolazione del fatto che vive in un territorio di grande importanza culturale, e che quindi tutte le preesistenze storiche, tutte le presenze attuali e tutte le scelte future non possono non tener conto di questa presa di coscienza collettiva. ... L'ecomuseo si sviluppa su di una estensione geografica che incorpora numerose emergenze patrimoniali, di carattere sovracomunale, con collegamenti del patrimonio sia storico che spaziale".

Un modello, cioè, che non privilegi (così autolimitandosi) un unico aspetto culturale, una unica filiera produttiva storica, ma che sia in grado di rendere esplicito e di interpretare un quadro storico delle sue comunità e che sia comprensibile all'esterno. Un tipo di ecomuseo che deve anche essere in grado di "presentare" ed interpretare non solo i prodotti, ma anche i comportamenti, le attività di lavoro, i sentimenti, le credenze, che hanno concorso, insieme agli accadimenti storici, alla definizione di una identità locale. Se l'ecomuseo deve anche favorire la conservazione, il recupero e la valorizzazione di oggetti, ambienti di vita tradizionali, di opere d'arte, architetture di luoghi urbani o di altri più o meno antropizzati e che hanno caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio, e se tutto ciò deve essere finalizzato allo sviluppo del Turismo culturale e del miglioramento della qualità della vita, ecco che la scelta dell'ecomuseo integrato e complessivo (e non tematico) diviene una scelta congrua ed efficace.

Anche la valorizzazione della identità locale non può non basarsi sulla "emersione ed interpretazione" di abitudini locali, tradizioni, tracce linguistiche, ricorrenze riferite sì a stratificazioni storiche, ma anche famigliari e quasi intime lasciate dalla storia e dalla cultura di un territorio omogeneo. Il recuperare, il salvaguardare ed il valorizzare la cultura immateriale che è tuttavia riconducibile alla cultura materiale (come i dialetti, i modi di dire o di parlare, i costumi sociali, gli stili di vita, gli usi, gli sport ed i divertimenti locali, le musiche così come le tradizioni eno-gastronomiche locali) rappresentano un tessuto connettivo specifico di ciascun territorio, di ciascuna comunità. A questo proposito mi viene in mente una bellissima frase di Williams Faulkner: "...tutti ne avevamo sentito parlare, ne avevamo parlato come fanno i ragazzi. Era parte della nostra vita e della nostra storia tanto quanto questa terra stessa, ..."⁷; parlava della *sua* terra, della *sua* gente, proprio come ognuno di noi può parlare della *propria*

⁶ Ordine degli Architetti di Varese, nonché Politecnico di Milano

⁷ W. Faulkner *La grande foresta*, Adelphi, 2002, pag.139

terra, della propria gente!

Obiettivo dell'ecomuseo, quindi, è rendere un quadro della storia di dette comunità comprensibile all'esterno, non solo in relazione a quanto dalle stesse prodotto nel tempo, ma anche rispetto ai loro comportamenti, alle attività, al lavoro, ai sentimenti, alle convinzioni e alle credenze che hanno concorso alla definizione di un'identità locale lasciando tracce o segni di civiltà.

Ciò per dire che, senza nulla tralasciare, viene sempre più avanti un orientamento che privilegia la scelta di un modello di ecomuseo ai fini del turismo culturale che rappresenti, interpreti e valorizzi un territorio omogeneo nella sua interezza, piuttosto che una filiera od una singola attività tradizionale, per quanto peculiari possano essere; probabilmente, per queste seconde tipologie lo strumento più efficace ed efficiente di valorizzazione e di promozione può essere quello museale in senso classico. L'ecomuseo indubbiamente favorisce iniziative di conservazione, di recupero e di valorizzazione di oggetti, ambienti di vita tradizionali, opere d'arte, architetture, luoghi urbani o altri più o meno antropizzati e che hanno caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio, a vantaggio dello sviluppo turistico e del miglioramento della qualità della vita. L'ecomuseo tende a rafforzare i processi di riconoscimento del patrimonio presente sul territorio individuando percorsi che uniscono ai luoghi già noti e frequentati dal turismo culturale, le preesistenze isolate e non valorizzate, in una logica di "museo diffuso" o "museo territoriale".

L'esempio di questa filosofia di integrazione e complementarità nella concezione di valorizzazione di un territorio omogeneo è ben rappresentato dall'Ecomuseo delle zone umide dei laghi prealpini della regio insubrica di Varese, che nelle intenzioni dei promotori ha il compito, la missione, di interpretare, rappresentare e promuovere il territorio delle comunità varesine.

L'Ecomuseo delle zone umide dei Laghi Prealpini della Regio insubrica

L'Ecomuseo delle zone umide dei Laghi Prealpini della Regio insubrica di Varese è, al momento, governato da una associazione senza scopo di lucro; nella sua logica di integrazione e completezza della propria offerta culturale, esso è sicuramente emblematico di un corretto modo di agire a livello istituzionale.

L'Associazione Ecomuseo di Varese è nata nell'autunno 2002 attraverso la sottoscrizione di una scrittura privata.

L'associazione ha comunque tra le sue finalità quella di formare e di avvalersi di esperti e consulenti che possano aiutare il suo comitato scientifico a servire con efficacia l'ecomuseo.

La proposta di dar vita all'ecomuseo varesino nasce su iniziativa di rappresentanti di vari soggetti culturali ed amministrativi del territorio varesino. La proposta originaria fu avanzata dall'Ordine degli Architetti di Varese, dal Politecnico di Milano (grazie principalmente all'attività scientifica dei professori Basso Peressut, Boriani, Bianchi e Sacchetti) e poi vi hanno aderito il Club di Varese dell'Associazione Amici della Terra, personalità della cultura e delle arti; all'attuazione del progetto diedero, a vario titolo, la propria disponibilità la Regione Lombardia (attraverso l'Assessorato Culture, Identità e Autonomie della Lombardia), la Provincia di Varese (che, per iniziativa dell'Assessorato al Marketing territoriale ha riconosciuto gli ecomusei nella delibera che ha adottato il Sistema Museale della Provincia di Varese).

Contatti positivi sono successivamente avvenuti con enti locali, associazioni di categoria e privati, contatti dagli esiti che fanno ben sperare per uno sviluppo concreto ed in tempi istituzionali ragionevoli del progetto stesso. L'associazione, quindi, pare proprio destinata ad allargarsi, comprendendo dapprima la Provincia di Varese con gli enti territoriali pubblici nel cui territorio ci sono i beni che l'ecomuseo intende valorizzare e porre in rete e, in seguito, gli operatori privati che hanno operato nel territorio varesino, ma anche la stessa Regione Lombardia.

Una elencazione delle eccellenze culturali del territorio dell'ecomuseo varesino è veramente impossibile da sintetizzare, ma solo per far capire la diversità e la ricchezza di questo patrimonio, basterà pensare ai numerosi castelli, chiese e ville storiche, agli splendidi parchi pubblici e privati, a Campo dei Fiori con le caverne e i pipistrelli, al museo contadino di Casalzuigno con il torchio più antico della Lombardia, alle torbiere della Valganna e agli affreschi sui muri delle case di Boarezzo, le trincee e le fortificazioni della Linea Cadorna, le ghiacciaie di Cazzago Brabbia (e potremmo continuare per pagine e pagine...). Si pensi inoltre alla riscoperta e promozione dei prodotti tipici, delle nicchie produttive, che in qualche caso rischiano di scomparire come la produzione di pesche di Monate o la coltivazione degli asparagi

a Cantello od ancora i vini di Angera. Se a queste tipologie si aggiunge la possibilità di recupero delle testimonianze di archeologia industriale come, ad esempio, le conciarie dell'Olonza, i numerosi mulini sui corsi d'acqua varesini, le vetriere del Verbano ed altre ancora, ci si rende conto che la materia, il tessuto connettivo dell'ecomuseo varesino è di una rilevanza culturale e di una preziosità tali da permettere la loro promozione e la loro fruizione in un uso intelligente del territorio varesino, all'insegna del concetto di sviluppo sostenibile.

La logica di valorizzazione di questi beni costituenti l'ecomuseo varesino è pertanto quella (per le ragioni approfonditamente sopra esplicitate) di dar vita ad un museo territoriale, diffuso, reticolare e sistemico, non settoriale. Nella sua complessità si intende identificare un prodotto del Varese che possa venir riconosciuto dagli abitanti e scolaresche del territorio varesino e, in seguito - per le ragioni sopra dette - da un turismo esterno che abbia intenzione di distinguere, apprezzare e fruire delle multiformi bellezze del territorio varesino non solo in un'ottica di frequentazione giornaliera (c.d. turismo mordi e fuggi) bensì soggiornandovi.

Per inciso: un pannello presente a Biella nella mostra collegata con il nostro convegno illustra i beni che per ora sono stati individuati a far parte dell'ecomuseo secondo una prima individuazione sì empirica, ma che era necessaria alla Provincia di Varese per la stesura del Sistema Museale provinciale, schema realizzato dall'Università dell'Insubria.

L'Associazione Ecomuseo intende, appena reperiti i necessari finanziamenti, commissionare al Politecnico di Milano, che ha già compiuto numerosi studi sul territorio varesino, un progetto scientificamente fondato di ecomuseo. Il Politecnico all'uopo dovrà costituire uno o più laboratori che in tempi rapidi possano realizzare il progetto operativo. Accompagnano il processo in atto l'Università dell'Insubria - Facoltà di Economia - ed il Centro Studi PIM di Milano.

Si tenga presente che costituzione e gestione dell'ecomuseo varesino è anche una delle tematiche accolte dagli studi preparatori del Piano strategico dell'area varesina, cui aderiscono più di 80 enti pubblici e privati, i quali hanno proprio lo scopo di collaborare tra loro per individuare con pari dignità progetti di sviluppo territoriale; enti che per governare il Piano hanno fondato una Associazione ad hoc denominata Varese Europea.

Punti di forza di questo progetto sono:

- le basi scientifiche su cui intende basarsi;
- la sua condivisione a livello istituzionale;
- l'ampio grado di partecipazione attivabile (oltre a quella già attivata).

Punti di debolezza sono:

- la mancanza di un piano finanziario comprensivo dei costi previsti, oltre che la indeterminatezza dei finanziamenti effettivamente disponibili per una sua compiuta attivazione e promozione;
- la mancata definizione dettagliata compiuta di un modello gestionale; attualmente si è costituita un'associazione più di promozione del progetto stesso, che di gestione;
- la sola definizione teorica dell'articolazione modulare e temporale del progetto.

Le prospettive di effettiva attivazione sono ottime in quanto all'innegabile interesse istituzionale, si assocerebbe un'azione, in parte già attuata, di sensibilizzazione ai problemi del territorio nel suo complesso.

Appendice: quale modello gestionale per un ecomuseo?

La scelta del modello di gestione dovrebbe sempre basarsi su di una analisi finanziaria ex ante in quanto la scelta dei modelli deve considerare con attenzione "le regole" di gestione riferite alle eventuali perdite, facili in ambito culturale le cui attività difficilmente sono redditizie.

Ma proviamo ad individuarne, brevemente, i più funzionali rinviando alla abbondante letteratura specialistica gli eventuali approfondimenti del caso.

L'associazione, di diritto privato, tra Soggetti pubblici e privati (es. l'Associazione Leonardo per il Parco dell'Acqua e del Riso di Mortasa) è lo strumento gestionale più snello ed elastico. L'importante è definire con estrema chiarezza gli apporti finanziari o di servizio dei singoli soci e le regole contabili da attivare a fronte di possibili deficit gestionali.

Uno strumento un po' meno snello e "lieve", ma comunque elastico, è quello della convenzione/accordo tra Enti con in essa esplicitati:

- a) definizione costruzione budget,
- b) azioni da intraprendere,
- c) personale disponibile,
- d) titolarità decisionale.

La Convenzione prima di essere sottoscritta dagli Esecutivi, converrebbe che fosse approvata dai vari Consigli comunali, provinciali, ed Organi equivalenti (questo al fine di eliminare il più possibile, ex ante, eventuali problemi politici ex post, e per aumentarne il grado di condivisione politica).

Uno strumento leggermente "più impegnativo" dal punto di vista istituzionale è l'Istituzione, ma avrebbe il pregio di eliminare eventuali problemi di gestione finanziaria (autonomia di spesa, ma all'interno di regole di bilancio pubbliche; eventuale deficit gestionale a carico degli enti di riferimento, eccetera).

Il modello di gestione "commerciale" (S.p.a., s.r.l. od altro) deve poter marciare da solo dal punto di vista finanziario. Se è prevista la possibilità di perdite gestionali, è meglio evitarlo in quanto per esso valgono tutte le regole delle imprese commerciali, comprese quelle afferenti il fallimento.

Per la partecipazione istituzionale di partners privati, da auspicarsi e ricercarsi in tutti i casi di interventi culturali sul territorio, si segnala la opportunità di una qualche forma di selezione pubblica che indichi con chiarezza caratteristiche ed apporti dei singoli.